

INFERNO

Prima cantica, inizio del viaggio

Il viaggio comincia. Faticosamente, con una certa paura. È il tramonto, tutti stanno per ritirarsi nelle loro case, per cenare e riposare. Tutti, tranne uno, per il quale comincia un difficile viaggio, che, si rende conto, non rappresenta una prova inutile, perché sarà poi strumento di crescita per l'umanità intera.

Prima di mettersi in cammino, Dante ha avuto dei gravi dubbi: non si è sentito all'altezza del compito. Ma Virgilio lo ha rassicurato: anche se lui non è Enea, e nemmeno San Paolo, due altri grandi protagonisti di esperienze di viaggio nell'Aldilà, il suo viaggio è voluto da Dio. Glielo garantisce la visita di una donna beata, che Dante stesso conosce bene, la quale ha cercato Virgilio scendendo addirittura nel Limbo: Beatrice tiene così tanto a questo viaggio, vuole così intensamente che il suo protetto raggiunga il Cielo, che ha portato fin dentro all'Inferno il messaggio che le era stato affidato da Santa Lucia, a sua volta protettrice di Dante. Ma Lucia aveva anche lei ricevuto l'invito da una beata ben più illustre, la più illustre di tutte: la Madonna. Tre «donne benedette» vegliano su Dante dall'alto dei cieli, e Virgilio è solo un temporaneo intermediario, scelto per le sue doti eccezionali fra gli esclusi dalla beatitudine.

Così il viaggio di Dante, pur cominciando dal peggiore dei tre regni, dall'Inferno, si apre all'insegna della bellezza paradisiaca di

Inferno

tre personaggi femminili, che dal Paradiso «scendono all'Inferno» in nome del bene. Di nuovo, dopo l'esperienza degli anni giovanili, la poesia di Dante è all'insegna di una femminilità trionfante, dopo l'esperienza della *Vita Nuova*, di cui era protagonista la bellissima Beatrice: ma non è una bellezza carnale, nemmeno qui. È una bellezza tutta spirituale, che simboleggia l'assenza di istinti bassi o malvagi, delle colpe di lussuria, avidità e superbia che tanto serpeggiano per l'umanità. Tanto che si incarnano nelle tre belve che attaccano Dante mentre sale sul colle. Le tre donne benedette, e soprattutto Beatrice, sono il simbolo della purezza a cui Dante aspira, e che lo guida verso di sé con mezzi accattivanti: la sapienza divina, la conoscenza che solo la Grazia di Dio può trasmettere all'uomo. Perché da solo, con la sua mente limitata, non potrebbe mai raggiungerla.

Virgilio, amata guida

Sarebbe inadeguato per un abitante del cielo, forse, scendere dentro l'Inferno per guidare Dante. Ecco perché Beatrice stessa non accompagna il suo amato poeta fin dal viaggio all'Inferno. O forse, invece, Dante è felice di avere questa guida straordinaria, il più grande poeta della latinità classica: per lui essere accompagnato da Virgilio, anche se non è un arcangelo o un cherubino, è un grandissimo onore. Perché di Virgilio ha letto, riletto e amato il poema capolavoro, l'*Eneide*, e ha capito le doti straordinarie di questo poeta ancora pagano, ma già stanco del paganesimo e proteso verso un Dio unico e misericordioso.

Ha visto inoltre che Virgilio stima e difende l'impero; per lui è un fatto doveroso, quasi naturale, perché vive al tempo di Augusto. Ma per Dante, che deve lottare per imporre quest'idea di impero ancora al suo tempo, in cui sta per essere cancellata, è un segno del volere divino. Virgilio non può che essere la sua guida per i primi due regni. È la guida migliore, perché ha dimostrato col suo poema che cosa può la mente dell'uomo anche senza l'aiuto di Dio.